L'AMANTE PRIGIONIERO

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DEL SIG. LUIGI ROMANELLI

POETA DEL R. TEATRO ALLA SCALA

DA RAPPRESENTARSI

NEL SUDDETTO R. TEATRO

LA PRIMAVERA

DELL' ANNO 1809.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani

Contrada di Santa Margherita, N. 1118.

PERSONAGGI.

Roberto prigioniero amante di
Il Sig. Eliodoro Bianchi.
Ernestina Nipote del
La Signora Carolina Bianchi Crespi.
Marchese Scevola.
Il Sig. Andrea Verni.
Dorina prima cameriera in casa del Marchese
La Signora Maria Marcolini.
Bonario, Giudice del Villaggio
Il Sig. Michele Cavara.
Lisetta altra Cameriera
La Signora Antonia Verni.
Pancrazio maggiordomo
Il Sig. Lazzaro Gambetti.
} In Casa del Marchese.
Il Baron Nespola destinato in isposo ad Ernestina.
Sig. Giuseppe Cignali.

Coro di { Servi del Marchese. Contadini

Contadine, che non parlano.

L'azione si finge in un antico Villaggio della Romagna.

La Musica è del Sig. CARLO BIGATTI *Maestro di Cappella Milanese.*

Supplimenti alle prime parti.

La Signora Teresa Ceserani.
Il Sig. Gaetano Bianchi.
Il Sig. Antonio Coldani.

Le scene tanto dell' Opera, quanto del Ballo son tutte nuove, disegnate e dipinte dal Sig. Pasquale Canna.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli
Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavarìa.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi,
il Sig. Giacomo Pregliasco,
R. Disegnatore.

Capi-Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Albino Rinaldo	Sig. Lombardi Gio.

Macchinisti.
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Strada remota.

Abitazione del Marchese Scevola contigua ad una Torre, dove si custodiscono i Rei.

Pancrazio Maggiordomo, ed altri servi del Marchese Scevola, che scherzano con alcune Contadine del Villaggio, indi Lisetta, poi diversi Contadini armati di zappe, badili, ed altri strumenti rusticali.

Servi. Eh via, non tante smorfie;
Ragazze allegramente:
Pan. e detti. Noi siam di quella gente
Che scherza, e nulla più.
Pan. Carina.... (*ad una Contadina.*
Servi. Graziosetta.... (*egualmente.*
Lis. Evviva! (*con dispetto.*
Pan. Ahi, ahi Lisetta . . (*confuso.*
Lis. Guardate che insolente!

Di tutte s'innamora.
(*a Pancrazio.*

Pan. T' inganni; questo è niente.
(*a Lisetta.*

Lis. La rabbia mi divora.

Pan. Lo fo' così per gioco,
Ma l'amor mio sei tu.

Lis. No, no; fai peggio ancora
Dell' altra servitù.

Con. A casa, presto a casa.
(*alle Contadine.*

Servi Che impertinenza è questa!
(*ai Contadini.*

Con. Giudizio.

Servi Che giudizio!

Con. Vi romperem la testa.
(*minacciando.*

Servi. Cospetto! a noi?

Con. Sì, a voi,
(*sollevando le zappe e i badili.*
Se ancor le nostre femmine
Verrete a sollevar.

Lis. Dal Maggiordomo a battere
Dovreste incominciar.

Servi Pria le cervella in aria
Noi vi farem balzar.
(*mettendo fuori delle pistole.*

SCENA II.

Bonario Giudice del Villaggio, e detti; indi il Marchese Scevola.

Bon. Sempre in somma si fa lite
(*frapponendosi: tutti si ritirano.*
Per la schiatta femminina:
Ma se voi non la finite
(*ai Servi.*
Uccellacci di rapina,
Con le forbici d'Astrea
(*comparisce il Marchese, e si avanza a poco, a poco.*)
Qualche scherzo a voi farò.
Mar. Pensi meglio; non trascorra,
(*a Bonario.*
Signor Giudice garbato:
Son Marchese, e quando occorra,
Per l'onor del Marchesato,
Alle forbici d'Astrea
Taglio e punta io leverò.
Bon. Io di lei mi meraviglio. (*alterato.*
Mar. A far piano io la consiglio.
Bon. Chi comanda? (*alterato.*
Mar. Chi ha denaro.
Bon. Ma talvolta....
Mar. È caso raro.
a 2 Oh per bacco! lo vedremo
Chi di noi comanderà.
Mar. Cominciamo: il primo lei

Esser deve a visitarmi.

Bon. Io? s'inganna; i dritti miei
Non saprò giammai scordarmi.

Mar. Mia Nipote si marita.

Bon. Buona sorte amor le dia.

Mar. Si terrà corte bandita.

Bon. Dove, dove? (*con ansietà.*

Mar. In casa mia.

Bon. (Che peccato!)

Mar. Balli, e canti
Vi saranno.

Bon. Andiamo avanti.

Mar. Pranzi, e cene.

Bon. Molto bene.

Mar. Dunque lei . . . . .

Bon. (Che tentazione!)

Mar. Lis. e Pan. (Non resiste lo scroccone.)

Mar. Dunque lei si degnerà?

Bon. (Son perplesso } in verità.)
Mar. Lis. (Va cascando } in verità.)
Pan.
Coro.

Mar. Per sei dì.

Bon. (Che bella cosa!)

Mar. Io vi aspetto.

Bon. (Maledetto!)
Potria darsi ....

Mar. Già capisco . . . .

Bon. (Questa volta io m'avvilisco.)

Mar. Non per me } ma per la sposa,
Bon. Non per voi } ma per la sposa,
Qualche sforzo si farà.

Bon. Contadini . . . .
Mar. Servitori . . . .
a 2. Più non state a contrastar.
Tutti
Buoni amici, buona gente
Non si faccian più romori;
E si pensi solamente
Queste nozze a festeggiar.
(*i contadini partono.*
Mar. Oggi in somma, o dimani alla più lunga
(*In questo tempo Lisetta, e Pancrazio sono in disparte questionando.*)
L'illustre sposo arriverà. Si tratta
D' un ricco gentiluom di prima classe
E trattarlo bisogna a carte basse.
Bon. Cioè?
Mar. Con riverenza: e voi, che siete
Favorito da me . . . . .
Bon. Bravo! (*ironicamente.*
Mar. Dovete.
Circonvenirlo subito.
Bon. (Che bestia!)
Ei sarà, mi figuro,
Un talentaccio, come voi,
(*ironicamente.*
Mar. Chi è ricco
Esser non può ignorante.
(*alterandosi alquanto.*
Bon. È ver; scusate.
Mar. Tacete . . . . . Un carrozzin . . . . .
Bon. Piuttosto un carro (*egualmente,*
Mi sembra al moto.
Mar. Un carro? . . Potria darsi:

Sogliono i signoroni alquanto prima
Di mettersi in viaggio,
Mandare un precursor coll' equipaggio.
Vado a veder: già siamo intesi.

Bon. All' ora
Della comparsa io sarò pronto.

Mar. Addio.
(*Partendo, e seco lui i servi.*

Bon. (Col cuoco in contumacia
Non cadrò certamente.
(*Partendo per banda opposta.*

SCENA III.

Pancrazio e Lisetta avanzandosi, e sempre questionando.

Pan. Nè vuoi tacer? che donna impertinente!

Lis. Impertinente a me? se un'altra volta
Lo dici ancor, ti cavo gli occhi. Indegno!
Lo so, pretenderesti,
Facendo tu quel, che ti pare e piace,
Ch'io stassi zitta, e lo soffrissi in pace.
(*Parte.*)

Pan. Che bel vedere in collera
La donna innamorata! È questo il modo,
Perchè d'amor mai non si sciolga il nodo.
(*Parte.*)

SCENA IV.

Cortile della prigione, che corrisponde alla Casa del Marchese. Porta alla destra, che mette ad una stanza terrena: in vicinanza diversi rottami. Finestrino in alto, e dalla parte della suddetta stanza.

Roberto solo.

Offri, o cara, ai sguardi miei
Lo splendor del tuo sembiante:
Solo io scordo in quell' istante,
Che perdei - la libertà.
Questo di pene albergo,
Che del mio pianto aspergo,
Soave un dì memoria
All' alma mia sarà.
Sacra è la legge, che severa intima
Giuste pene ai duelli: eppur si rende
Dispregievole altrui chi questo nega
Strano riparo alle private offese.
Ecco la colpa mia: Son già tre lune,
Che vivo qui; nè so lagnarmi. Amore
A me scoprendo una beltà divina
Corresse i mali miei: ma d' onde avviene,
Ch' ella tarda così? Bell' idol mio,
(*verso il finestrino.*
Deh! ti affaccia, deh! Riedi... Oh! Appunto.... un foglio,

Or mi sovvien, già logoro dal tempo,
(*Si cava di tasca una carta, e la spiega.*
Fra quei rottami io ritrovai. Si Legga
»Io qui fui prigionier, come tu sei: »
»Se vuoi la libertà, nella vicina »
»Terrena stanza entra; e t' invia sin dove»
»Di vecchie travi abbandonate appoggio»
»È un' antica parete: ivi fra queste »
»Cauto t' inoltra; una già smossa pietra»
»Alza, discendi, e volgi a destra: angusto»
»Sotterraneo cammin, senz' altra guida,»
»In salvo ti porrà; di me ti fida· »
Oh fausto evento! l' indicata stanza
Senz' altro è quella ..... è dall' istesso lato
Dove alberga il mio ben...Chi sa?...Potrei...
Deh! secondi la sorte i voti miei.
(*parte.*

SCENA V.

Sala, che corrisponde a diverse Camere: una di queste con porta praticabile; finestrino, da cui si distacca.

Ernestina.

Oh quanto è vago,
Quel prigioniero!
Io ne ho l' immago
Sempre al pensiero;
Per lui sospiro
La notte, e il dì.
A suon di flauto

Talor mi chiama;
A chi l' intende
Vuol dir che m'ama:
Io per vederlo
Fo' capolino
Dal finestrino,
Che Amor m' aprì.

È un pazzo il signor zio, quando pretende,
Ch' io mi sposi a suo modo. Aspetti pure
Il marito straniero:
Altro in mente io non ho, che il prigioniero.
Ma, poverino!...: ei più non suona: è forse
In collera con me, perchè poc' anzi
Per una indiscrezion del signor zio
Non mi sono affacciata:
Se non torna a suonar, son disperata.

SCENA VI.

Il Marchese da una parte, Bonario dall' altra, e detta, che sta pensosa, e non si avvede di loro.

Mar. Che bellezza singolare!)
(Esaminando Ernestina.
Bon. (È permesso? si può entrare?)
(Ad Ernestina, che non gli bada.
Ern. (Lo vorrei quasi chiamare.)
Mar. (Gran disgrazia è l' esser zio!)
Bon. (Son venuto a nozze anch' io.)
Ern. (Vorrei dirgli: *Idolo mio.*)
Mar. (Altrimenti, Nipotina,

Non andresti fuor di casa
Altro sposo a consolar.)

Bon. (Quanto mai, quant' è bellina!
Il cervello fuor di casa
Anche a me farebbe andar.)

Ern. (Se il facessi, ahimè meschina!
Potria bene alcun di casa
Ascoltarmi, e poi parlar.)

Mar. Ben levata.

Bon. Mi consolo.

Ern. (Che importuni! (grazie mille.)

Mar. e Bon. (Astri son le sue pupille.)

Ern. Signor zio, signor Bonario,
Ch' io vi lasci è necessario:
Mi rincrese; vado in fretta:
Vi son serva; compatite:
Ho da far qualche cosetta,
Che mi preme in verità.

a 2 Quanta grazia, quanto brio!
Che avvenenza, che beltà!
(*continovando a trattenerla.*

Ern. Adattata a tanto brio
Non mi par la vostra età.

(*Ernestina e Bonario partono per bande opposte.*)

SCENA VII.

Il Marchese solo.

È un gran difetto il mio! Vedo una donna
Un po' bellina, e subito mi sento
Tutto il sangue a bollir: ne vedo un'altra,
Mi fa l' istesso effetto:
Questo, a dirla però, non è difetto:
Anzi si chiama, io credo,
Aver buon gusto, esser galante, vivo,
Fervido, sensitivo:
Ma fra tante bellezze
Dorina, la mia prima Cameriera
È quella poi, che dà le pacche a tutte;
E l' altre, dov' è lei, mi sembran brutte.
Eccola: oh quanto è cara! Ecco la vera
(*Dopo aver osservato, e ritornando ancora ad osservare.*)
Mia calamita. Eppur .... sì, per provarla
Voglio fare uno sforzo; salutarla,
E poi partir. Chi non dirà, ch' io sono
Uomo avveduto, e scaltro?
Se mi vuol ben ci patirà senz' altro.
(*Partendo fa delle riverenze verso la Scena, prima che Dorina comparisca, e si volta sovente indietro.*)

SCENA VIII.

Dorina sola, indi il Marchese di ritorno.

Dor. Non dormo un' ora al giorno;
Mi manca l' appetito:
Ho voglia di marito,
Nè si può dir di più...
Vorrei però, che avesse
Qualche cosetta al sole,
Pochissime parole,
E quel, che più m'importa,
Il doppio requisito...
Bellezza, e gioventù.
Ho voglia di marito,
Nè si può dir di più.

Mar. Qual farfalla intorno al lume (*a Dorina.*
Vengo, parto, e poi ritorno.
Dor. Molto gajo!
Mar. Ma le piume....
Dor. (Molto goffo!)
Mar. Abbrucierò.
Dor. Dunque fugga.
Mar. Bagatella!
Come far?
Dor. Oh questa è bella!
Mar. Tutto sì, ma questo no.
Dor. Par che sia di buon umore (*al Marchese.*
Che le piaccia di scherzar.

Mar. Quell' occhietto traditore (*a Dorina*.
Il cervel mi fa girar.
Alle corte. (*Risoluto*.
Dor. Che comanda?
Mar. Sai, ch' io t' amo.
Dor. Assai?
Mar. Moltissimo.
Dor. Va benone.
Mar. E tu?
Dor. Pochissimo.
Mar. Buon segnal! giacchè la donna
Mai non dice quel che sente:
Dor. L' ho da dir? non v' amo niente.
Mar. Proprio niente?
Dor. Niente affatto.
Mar. Tanto meglio! Il colpo è fatto;
Più non v' è da dubitar.
Dor. (Vecchio matto!)
Mar. Tristarella!
Dor. (Non si vuol disingannar.)
Mar. (Dice no per mera usanza,
Per un resto di rispetto:
Ma se in testa io me lo metto.
Dice subito di sì.)
Dor. (Se si avvera la speranza,
Ch' io ritrovi un giovinetto,
Un minuto non aspetto,
Dico subito di sì..)
Mi sento un vespajo
Di spiriti addosso:
No, car o/a, non posso (*Il Mar. con tras.* / *Dor. ironicame.*
Più viver così.

SCENA IX.

Dorina sola.

Lode al Ciel se n'andò. Stato più fiero
Del mio non v'è. Sposo in Città finora
Trovar non seppi a genio mio: comincia
Oggi il decimo giorno,
Da che in Villa noi siam, dove non lice
Sperar fortune; e mentre
Non senza invidia io sento
Qui di nozze a parlar, per me non resta,
Che un seccator solenne,
Uso ad amoreggiar quante ne vede,
Amante, che ha molti anni, e poca fede.
(*parte.*

SCENA X.

Roberto, indi Pancrazio, poi Dorina di ritorno in disparte.

Rob. Bellissima scoperta! Eccomi giunto
Dal carcere alle stanze, (*avanzandosi però con qualche timidità.*)
Dove alberga il mio ben.

Pan. Là dentro il tutto (*ai facchini, che portano bauli, e valigie, accennando loro la stanza, d'ond' è uscito Rob. ed accompagnandoli sull'uscio.*)
Riponete.

Rob.(Oh!... M' inganno? Egli è Pancrazio
L'antico servo mio. Che fo'?.. Mi scopro?...
Oppur....)

*Pan.*Prendete. Il sospirato sposo (*ai facchini, che ricevuto il danaro, partono; poi da se.*)
Poco dovria tardar.

Rob.(Che sento!)

*Pan.*Ajuto! (*accorg. di Rob. e in atto di fuggire.*

*Rob.*Fermati. (*trattenendolo.*

*Pan.*Per pietà.

*Rob.*Ma non conosci?

*Pan.*Pur troppo! (*tremante.*

*Rob.*E chi son io?

*Pan.*L' ombra del quondam mio
Sciagurato Padron.

*Rob.*Che ombra? Io sono
Roberto in carne e in ossa.

*Pan.*Ma non foste
Ucciso in un duello?

*Rob.*Anzi ferito (*Pan. si rimette dallo spavento.*
Fu il mio rival. Dimmi, Pancrazio; in questa
Famiglia è conosciuto di persona
Lo sposo, che si aspetta?
(*comparisce in disparte Dor.*

*Pan.*Nessun l' ha mai veduto.

*Rob.*Ebben; tu devi
Finger, ch' io sia lo sposo.

Dor.(Che ascolto!)

Pan. Voi?... Come?... Perchè? (*rim. estatico.*

*Rob.*Sospendi
La tua curiosità.

Dor.(Qual tradimento!)

*Rob.*In quella stanza entriam.

Dor. (Quel giovinotto
Sarebbe al caso mio.
Rob. Potrebbe darsi,
Che ci venisse fatto
D' aprir qualche valigia, e trarne fuori
Un abito opportuno.
Dor. (Ah! vien Lisetta: (*dopo aver osservato.*
Ritirarsi convien: meglio a suo tempo
La cosa io scoprirò.) (*parte in fretta.*
Rob. Più non pensarci: (*scuotendolo.*
Tutto saprai: ti sbriga.
Pan. Io non capisco,
Se dormo, o son svegliato.
Rob. Non dormi, no. (*entra correndo nella stanza.*)
Pan. Chi mai l' ha qui portato? (*mentre vuol seguitarlo, è trattenuto da Lisetta.*)

SCENA XI.

Lisetta, e detto.

Lis. Ehi galantuomo, salvo errore; è vero,
Che l' equipaggio dello sposo è giunto?
Pan. Anzi lo sposo istesso in questo punto.
Lis. Dunque nozze.
Pan. Sì ..... (basta;
Che non sian quelle di Catone.)
Lis. E quando
Si faranno le tue?
Pan. Con te?

Lis. Piuttosto
Annegarmi vorrei.
Pan. Non tanta roba:
Ti passeranno i fumi;
Tutto si aggiusterà; faremo pace.
Lis. Pace? Mi vien da ridere. Tu credi,
Che per quel tuo bel muso io mi contenti
Di quattro smorfie; onde ridurmi poi
A farti notte e dì la sentinella:
Oh t'inganni all'ingrosso! Io non son quella.
Come sperar potrai
L'affetto mio primiero?
Ah! non sarà giammai,
Ch'io torni a delirar.
Al tuo crudel tormento
Ti voglio abbandonar.
I torti miei rammento,
E so quel che ho da far.
Tenerella io son di core,
Tutta fede, tutto amore;
Ma se il caso mai lo chiede,
Se non trovo amore, e fede,
Son poi facile a cambiar.
(*parte.*
Pan. Fa pur ciò che ti piace: altro, che amore
Ho adesso in testa... Qual follìa! Mi pare,
Che il mio Padrone antico
Troppo da me pretenda:
Andiamo a distrigar questa faccenda.
(*entra nella stanza.*

SCENA XII.

Ernestina in furia, il Marchese, e Bonario.

Ern. Lasciatemi una volta.
Bon. Flemma, flemma.
Mar. *Doucement*, Nipote mia, *doucement.*
Ern. Bel gusto!
Farmi alterar così!
Bon. Del suo Consorte
Finalmente si parla.
Ern. Ah!
Bon. (Mi guarda, e sospira.)
Mar. È il primo giorno,
Che tu mostri per lui, pria di vederlo,
Così grande avversione.
Bon. (Senta un po'...che ne fossi io la cagione?) (*all' orecchio del Mar.*
Mar. (Ci mancherebbe questa!) (*Ern. intanto va al finestrino.*)
Ern. (Il mio tesoro
Non comparisce.) (*distaccandosi dal finestrino, dove poi ritorna.*)
Mar. In somma... Oh! Dove vai? (*ad Ern.*
Ern. Guardo, che tempo fa. (*distaccandosi di bel nuovo.*)
Mar. Da quella parte
Non v' è mai sole.
Ern. Adesso no.

Mar. Che adesso!
Mai, ti dico, e poi mai.
Ern. Oh quante volte
Io l'ho veduto! (*in senso diverso.*
Bon. (Altra questione.)
Mar. In somma....
Ern. Ora non v'è. (*retrocedendo.*
Mar. Fra poco il tuo connubio
Qui smonterà.
Ern. Che smonti pur. (*al Mar., e facendo poi degli atti a Bon., indicandogli, che non se ne prende pensiere.*)
Mar. Tu vedi....
Gli ho già data in iscritto
Parola da Marchese.
Ern. E da Barone
Ritiratela.
Mar. Oibò. (*formalizzandosi.*
Bon. (Sempre mi lancia
Furtive occhiate.)
Mar. Or concludiamo.
Bon. È giusto.
Mar. Vuoi maritarti, o no? (*Ern. esita alquanto.*
Bon. Via, risponda.
Ern. Dirò....
Lo sposo non mi piace.
Mar. Aspetta almeno,
Che venga, e allor potrai....
Ern. No, non mi piace,
Non lo posso soffrir. Signor Bonario,
Proteggetemi voi.
Bon. (Caro Marchese, (*Ern. intanto torna al finestrino.*)

La cosa è chiara; io son la colpa.)
(all' orecchio del Mar.

Mar. (Eh andate.) *(rispingendolo in collera.*

Bon. (Mi rincresce davver.) *(all' orecchio del Mar.)*

Ern. (Stelle spietate!) *(nel tornare indietro.*

Mar. Piove, o non piove?.... io credo,
(interrogazione ironica ad Ern.
Che costei preghi il Cielo
(rivolgendosi a Bon.
A scatenar lampi, saette e tuoni,
Perchè faccia il Barone un buon viaggio.

Ern. (Coraggio, su coraggio!)
Libera io parlerò.

Bon. Brava!

Ern. Alle corte.

Mar. Ascoltiamo.

Ern. Un amante,
Un compagno, un marito io non ricuso.

Mar. Ebben?

Ern. Però, che sia
Qual esser deve, e qual da me si brama.
(Ah! Che il mio cor già lo conosce, e l'ama.)
Lo voglio, sì, lo voglio
Galante insieme, e grave;
D' un' indole soave,
Nato per farsi amar.

Mar. Bon. Non v' è da replicar.

Ern. Che il canto sulle note
Abbia un tantin studiato,
Qualche istrumento a fiato
Che sappia almen suonar.

Mar. Bon. Oh questa è singolar.

Mar. Lei non suona?

(*a Bon. per ischerno.*

Bon. No, signore.

(*con qualche dispetto.*

Mar. Dunque stia di buon umore.

(*come sopra.*

Bon. Non occorre ... ho già capito . . .

(*come sopra.*

a 2 Metto / *Mar.* Metta i scrupoli da parte:

(*fra loro.*

No, se a monte va il partito,

Mar. Lei non suona, e reo non è.

Bon. Non daran la colpa a me.

Ern. (Ah! sei pur tiranno, Amore,

Se mi lasci al mio dolore:

D'annullar questo partito

Tu m' insegna il modo, e l'arte:

Quello stral, che m' ha ferito,

Già pur troppo è noto a te.)

(*partono.*

SCENA XIII.

Dorina, indi Pancrazio dalla stanza.

Dor. Mentre qui torno ancora
Per indagar, se alla proposta trama
Pancrazio acconsentì, qual sia di questa
Lo scopo, la cagion, perchè mi batte
Il cor così? Qual cura
D'uno stranier, ch' io vidi appena?
Pan. (Ho inteso:
Questa vuol esser bella!)
(*in atto di partire.*
Dor. Ehi, ehi... Lo sposo (*chiamandolo.*
Sarà poco lontano.
(*Pancrazio torna indietro.*
Pan. Anzi è arrivato.
Dor. Davvero?
Pan. È in quella stanza.
Dor. Ah! scellerato!
(*afferrandolo per un braccio.*
Pan. Come?
Dor. Tutto già so.
Pan. (Comincia male.) (*intimorito.*
Dor. Orsù, dimmi.....
Pan. Dirò..... (*si confonde.*
Dor. Presto.
Pan. (Bisogna

Inventar qualche favola.) Sappiate....
(*Ernestina lo lascia in libertà.*
L'ho da dir?.. Lo dirò... ma non parlate,
Quel Signor ....
Dor. Via prosegui.
Pan. Per introdursi qua prese il partito.....
Dor. Avanti.
Pan. Per finirla è innamorato.
Dor. D' Ernestina?
Pan. Di voi, ma zitto.
Dor. Eh baje!
Pan. Credetelo.
Dor. Sarà:
Ma qual necessità
Di mentir .....
Pan. Vengo subito .... (Che imbroglio!)
(*verso la scena fingendo d'esser chiamato.*)
È il Padron, che mi chiama.(Che fatica!)
Siamo intesi....(Io non so quel che mi dica.)
(*Prima a Dorina, poi da se, e parte.*

SCENA XIV.

Dorina, e Roberto in altr' abito, dalla stanza.

Dor. Si apre l'uscio: che fia?
Rob. (Voce di donna
(*nell'uscir dalla stanza.*
Udir mi parve, e forse . . . . .)
Dor. (Io, per decenza, (*non guardandolo.*
Ritirarmi dovrei . . . . .
Ma . . . . .)
Rob. (Sì . . . . no, non è lei . . . .
(*la vede in viso, e scopre, che non è Ernestina.*)
Sarà la Cameriera.)
Dor. (Egli sogguarda:
Vorrebbe, e non si azzarda.)
Rob. (Se a lei fosse già noto quanto passa
Fra la Padrona, e me, più che Pancrazio
Mi potrebbe giovar.)
Dor. (La sua sembianza
Mi piacque al primo incontro.)
Rob. (Ardir !) (*avvicinandosele.*
Dor. (Si avanza.)
Rob. Signorina . . . . .
Dor. Signor . . . . .
Rob. (Senza spiegarmi
Vorrei, che mi capisse.)
Dor. (È assai modesto.)
Rob. Se come bello il volto,
Tenero avete il cor . .

Dor. (Par che incominci
A parlar chiaro.) Ebben?
Rob. Se mai provaste . . . . .
Se sapete . . . . (Ah! mi perdo...
Dor. Orsù, già tutto
Pancrazio a me svelò.
Rob. Sì? Tanto meglio! (*rallegrandosi.*
Dunque . . . . .
Dor. Ma perchè mai
Espor voi stesso in guisa tal?
Rob. Non teme
Perigli Amor. Deh! voglia il Ciel . . . .
Dor. Contento
Sarete appien.
Rob. Tutta da voi dipende
La mia felicità.
Dor. Gran cosa! e dove,
Dov' è mai quella donna (*con brio.*
Insensata così, che non ambisca
Di rendervi felice?
Rob. Oh! questo poi . . . . . (*con modestia.*
Dor Veggo ben, che scherzate.
Rob. Dunque sperar potrò? (*con trasporto.*
Dor Sì, sì sperate. (*con trasporto.*
Rob. Dolci per voi, carina,
Si fanno i miei tormenti:
Al suon de' vostri accenti
Comincio a respirar.
Dor. Mentre di speme, o caro,
Vi brilla in fronte amore,
Per voi di gioja il core
Mi sento anch' io brillar.

Rob. Se fosse qui la bella . . . . .
Dor. (Scaltra, e gentil favella!)
Rob. Io le direi così.
Dor. Sentiam; su via parlate,
Come se fosse qui.
Rob. Qual duolo m'affanna
Tiranna—lo vedi;
Nè pensi, nè credi,
Ch' io soffra per te.
Dor. Ed io se fossi quella
Risponderei così.
Rob. Sentiam; per lei parlate;
Come se fosse qui.
Dor. Avara, tiranna
A torto mi credi;
Se nulla mi chiedi,
Mia colpa non è.
Rob. Qual duolo mi affanna ec.
Dor. Avara tiranna ec.
(*Dorina parte.*

SCENA XV.

Roberto, indi il Marchese con seguito di Servi, e Bonario; poi Ernestina, e Lisetta: finalmente Dorina di ritorno.

Rob. Amor mi assisti. Ah! se furtivo a lei
Mi potessi scoprir!
Ern. (Per compiacervi (*al Mar.*
Io lo vedrò: ma sospendete alquanto
A parlargli di nozze.)

Mar. (Ho inteso.) (*ad Ern.*
Rob. (È dessa.)
(*guardandola, ma con riserva.*
Mar. (Presto, Bonario: a noi.)
(*avanzandosi.*
Rob. (Parmi, che ancora (*dopo averle fatti dei segni, cui ella non bada.*)
Prevenuta non sia.)
(*Ern. rimane alquanto indietro mostrando d' annojarsi.*)
Mar. Signor Barone, (*a Rob.*
Con quella profusione
Di lodi, non so dir, se a voi dovute
Vi faccio grazia, e vi auguro salute.
Bon. (Sul medesimo stile.) Ed io, che sono
(*al medesimo.*
Giudice del villaggio, per eccesso
Di mia benignità faccio lo stesso.
Rob. Grazie. (Il Giudice! Oh Dio!) (*confuso.*
Mar. (Parla laconico.) (*a Bon.*
Ern. (Stelle! che veggio mai? qual somiglianza
Col caro prigionier!)
(*dopo averlo osservato.*
Bon. (Questa figura
Non è nuova per me.)
Mar. (Da capo a piedi
Costui lo va squadrando.)
Rob. (Egli mi guarda.)
Mar. (Io non so, che pensar.)
Ern. (Se fosse quello,
Pregar non mi farei.)
Rob. (Non mi ha veduto,
Che una sol volta, ma ...)

Bon. (Cosa non vidi
Più stravagante.
(*nel contemplar Rob. che sfugge, per quanto può, i sguardi di Bon.*)
Mar. (E qual vi sembra?) (*a Bon.*
Bon. (Astratto.) (*al Mar.*
Mar. (Vizio de' Letterati.) (*a Bon.*
Rob. Oh!... mi sovviene
Un affar d' importanza:
Scusi: torno per or nella mia stanza.
(*rientra, e chiude.*
Mar. Si serva pur. Grand' uomo! oh qual caterva
Di bambini dottissimi (*ad Ern.*
Ti scherzerà d' intorno!
Ern. Con permesso. (*in atto di partire.*
Mar. E parti senza dir ...
Ern. Di somigliarmi
Al dottissimo sposo ho gran desio:
(*ironicamente.*
Perciò comincio a parlar poco anch' io.
(*parte.*
Bon. Se mangia quanto parla,
Venga da me, che gli farò le spese;
E mi contento di tre piastre al mese.
Mar. Per la vostra cucina,
Dove non so, se mai si accenda foco,
Questa moneta non sarebbe poco.
partono.

SCENA XVI.

Strada remota, come prima.

Pancrazio, e il Baron Nespola.

Pan. Signor, se lei mi crede, a queste nozze
Rinunzi apertamente. Il mio padrone
È già quasi decotto; la nipote
Ha impegnata la dote, e non ostante....
Nes. Basta, basta così. Vuò ripigliarmi
Lo spedito equipaggio, e congedarmi.
Pan. Ma di qual equipaggio
Lei mi parla?
Nes. Del mio.
Pan. Sarà in viaggio.
Nes. Come! Non giunse ancor?
Pan. No.
Nes. Tanto meglio!
Pan. Ecco il Padron. La prego
(*Dopo avere osservato.*
Di non dir, che ha saputo
Queste cose da me: lei tradirebbe
Un vero galantuom, che l'ha salvato.
Nes. Vi pare? Anzi vi son molto obbligato.
(*Pancrazio parte.*

SCENA XVI.

Il Marchese e Bonario parlando fra loro ; e detto.

Mar. Sempre nella sua stanza? Eh dir bisogna,
Ch' egli proprio sia giunto al sublimato
Della filosofia.
Bon. La sua fisonomia
Mi fa trasecolar.
Nes. Signor Marchese.
(*andandogli incontro.*
Mar. Chi siete ?
Nes. Il Baron Nespola.
Mar. Parente
Forse....
Nes. Non ho parenti. Io son quel tale,
Che ammogliarsi dovea con sua nipote.
Mar. Voi ? (*con istupore.*
Nes. Sì.
Bon. (Questa è da ridere.)
Mar. Bonario,
Costui ha l'aria di birbante.)
Nes. (All' altro
Parla in segreto; si consiglia, e spera
Di trappolarmi.)
Mar. Ah, ah... dunque voi siete (*Ridendo.*
Il Baron.....
Nes. L' ho già detto il Baron Nespola.
(*Con impazienza, e alzando la voce.*
Mar. Piuttosto il Baron sorbola.
(*Alzando la voce anch' esso.*

Nes. Alle corte:
Io son venuto apposta
Per dirvi, che non voglio
Altro saper di questo matrimonio!

Mar. Bravo! così va ben: che galantuomo!
(*a Bonario beffeggiando l'altro.*

Bon. (Divertiamci.) E perchè? (*al Bar.*

Nes. Pentito io sono.

Mar. Ragion da Pappagallo. (*Come sopra.*

Nes. Ebben; sappiate,
Ch'io ci andrei nell'onor troppo al disotto.

Mar. Come! Voi siete un pazzo (*Alterandosi.*

Nes. E voi decotto.

Mar. Che decotto? Che dici,
Stoico, supplantator, stitico errante?
E s'io bevessi ancora
Venti, o trenta decotti ogni mezz' ora,
Che importerebbe a te?

Bon. (Bella invettiva!) (*Ironicamente.*

Mar. Di voi stupisco, o Giudice Bonario,
Che dentro il Circondario
Del vostro giudicato
Soffrite i vagabondi.
(*Accennando il Barone.*

Bon. (Asino eguale
Non vidi ancora.)

Nes. (È degno d' Ospedale.)

Mar. Via su; dategli addosso: (*a Bonario.*
Fate il vostro dover.

Bon. Cioè?

Mar. Legatelo

Bon. Cospetto! ad un par mio?
(*In somma collera,*

Mar. Che importa? quando mancano i cavalli,
Si fanno trottar gli asini.

Bon. Obbligato. (*come sopra.*

Mar. Che Giudice poltron! Ma tu falsario
(*Rivolgendosi al Barone.*
Della tua petulanza
Ti pentirai. Son tutto bile. E voi
(*Di bel nuovo a Bonario.*
Ascoltate, e tacete?
Ma chi son io sapete, o non sapete?
Sono il Marchese Scevola:
Vi basti; ho detto assai;
D' antica illustre origine,
E dotto quanto mai;
Non dico mai spropositi,
Non metto piede in fallo,
Ed ho quel tal metallo,
Che andar fa l' acqua in su.
Se passo pel Paese
Largo al signor Marchese:
Evviva, se sbadiglio,
Se tiro uno sternuto;
Se a caso inciampo, ajuto;
Se dico: oggi vuol piovere
L' ha detto sua Eccellenza;
Se dico - Siete un asino --
L' ha detto sua Eccellenza:
Inchini, elogj, e visite
E suppliche, e proteste....
Regali, omaggi, et cetera....
Vorrei che l' intendeste
Per non seccarmi più
Signor Barone in maschera,)

Aspetti, aspetti un poco:
Vedrà, vedrà qual giuoco
Di lei mi prenderò,
Via, signor sorbola,
Non faccia chiasso;
Stia per sua regola
Col capo basso:
Son tutto foco,
Di sdegno avvampo;
Se cresce un poco
Non v'è più scampo;
A maschi e femmine.
Darò di piglio;
Di vecchi e giovani
Farò scompiglio:
Poi per dar termine
A questo ballo,
Mettendo in opera
Quel tal mettallo,
Che ha suono armonico
Più d'una cetra,
Quei, che rimangono,
Tutti di pietra
Restar farò.

(*In tanto Bonario in punta di piedi si ritira.*

E voi.... dov'è Bonario? ...

(*Il Baron fa lo stesso.*

Che vada in sua malora:
E lei.... quest'altro ancora
Confuso se n'andò.
L'uno e l'altro se n'è andato,
E qui solo m'han lasciato:
Ma trattanto io che farò?

Io ... Cospetto !... io me n' andrò .
(*parte.*

SCENA XVIII.

Pancrazio solo.

Chi pensato l'avrebbe? Io credo estinto
L' antico mio Padrone, e qui lo trovo
Reo, prigioniero, e amante. I casi suoi
Mi muovono a pietà: per lui tradisco
Il Marchese, il Baron. Stretta custodia
Egli avrà, se è scoperto; io vado a rischio
Di fargli compagnia . La Padroncina
Prevenirne finor non ho potuto.
Che imbroglio è questo ! Oh quanto
Meglio saria, che intanto
Ei tornasse colà, d' ond' è venuto,
Migliore tempo aspettando
Per condurre a buon fine il suo pensiero:
D' indurlo io tenterò; ma non ci spero.
(*parte.*

SCENA XIX.

Ernestina seguitata da due servi, uno de' quali ha sotto al braccio un' ombrellina, e Bonario

Ern. Voglio al Mondo rinunziare.
Bon. No, carina ; è troppo presto.

Ern. L' ho deciso, e si ha da fare.
Bon. È un capriccio manifesto.
Ern. Questo Mondo è pien d' inganni
E peggiora in ogni dì.
Bon. Aspettate i cinquant' anni,
Signorina, a dir così.
Voi sì bella, e sì ragazza
Seppellirvi in un ritiro?
Ern. Che ritiro? Io non son pazza;
Non mi va la testa in giro.
Bon. Dunque... (a parte le questioni.)
Che pensate mai di far?
Ern. Gli ospedali, e le prigioni
Voglio andare a visitar.
Bon. Voi prigioni? voi spedali?
Ern. Sì signor; qual meraviglia?
Bon. Ah! vi son già troppi mali
Senz' andarli a raddoppiar.
Ern. Io ci andrò, per far del bene.
Bon. Perdonate; non può star.
Altri ceppi, altre catene
Voi porreste ai carcerati;
E fareste agli ammalati
Tutti i spiriti alterar.
Ern. Pria dalle carceri
(con grazia.
Comincieremo.
Bon. Io di giudizio *(con gravità.*
Non son sì scemo.
Ern. Via, caro Giudice,
(facendogli delle carezze.
Non fate il serio.
Bon. (È in gran pericolo

Il mio criterio.)

Ern. Già con le femmine

(come sopra, è sempre più.

Voi siete amabile.

Bon. (Ho pieno il cerebro

D' aria infiammabile.)

(Facendosi vento.

Ern. Dunque, carino,

(Vieppiù accarezzandolo.

Sperar potrò?

Bon. (Che bel visino!)

(Dando segnali di vicina prevaricazione, e corrispodendo con trasporto alle carezze d' Ernestina.)

Ci penserò. *(partono.*

SCENA XX.

Sala come prima.

Dorina sola, indi Ernestina; finalmente Lisetta.

Dor. Non dovrei, ma qui l'amante

Mi richiama a mio dispetto:

Quanto possa un primo affetto,

Chi non sa, lo vegga in me.

Mi seduce il suo sembiante,

Mi sgomenta il suo periglio;

E di calma un solo istante

Per quest'alma oh Dio! non v' è.

Se il vero Baron Nespola

Giungesse in questo istante,
Ridotto a brutto termine
Vedrai l'incauto amante:
Si scorge in lui, che limiti
Sovente amor non ha.
(*nell'atto d'avvicinarsi alla stanza di Roberto vien distratta da Ernestina.*)

Ern. Dorina mia tel giuro,
Pace trovar non posso.

Dor. Anch' io mi sento addosso
Un certo non so che.

Ern. Che hai tu; che ti addolora?
(Le ho da svelar l'inganno?
(*Intanto Ernestina corre ad affacciarsi al solito finestrino, e ritorna agitata.*
Adagio; è presto ancora.)
Calmatevi . . . (che affanno!)
(*guardando la stanza.*

Ern. Oh Dio! (*verso il finestrino.*

Dor. Soffrite in pace.

Ern. E poi? . . .

Dor. Via, cara . . . .

Ern. (Oh affetto!)
(*come sopra.*

Dor. Lo so, che non vi piace.

Ern. Lo zio mi fa dispetto.

a 2. Ei vuol { ch'io vada / che andiate } in collera,
E non si sa perchè.

Lis. Questo Baron degnissimo
Si fa desiderare:

Neppur nella sua camera
Si lascia visitare:
A nozze in tal maniera
Per bacco non si va.

Ern. e Lis. } *a 2* { Non ben si unisce amore
A tanta inciviltà.
Don } { È il giusto suo timore,
Che sembra inciviltà!

(*partono.*

SCENA XXI.

Roberto solo dalla sua stanza: poi Ernestina, il Marchese e Bonario: finalmente Pancrazio in disparte.

Rob. Per serbarsi a me che l'amo,
La mia bella è mia nemica;
Deh! ch'io sono, Amor le dica,
Il suo fido prigionier.

Bon. Più lo guardo, e più mi sembra
(*ad Ernestina, ed al Marchese osservando attentamente Roberto.*)
Di veder quel prigionero.

Rob. (Che mai sento!)

Ern. È vero, è vero.
(*con trasporto.*

Mar. Tu che sai? Tu che puoi dire?
(*con forza ad Ernestina, che si ritira confusa, e pentita d'aver parlato inavvedutamente.*)
L'hai tu visto?

Rob. (Ah? son scoperto.)
Perdonatemi l'ardire . . . . .
(*avanzandosi verso il Marchese.*

Mar. Si dicea d'un tal Roberto:
Ch'è in prigion per un duello.

Rob. Lo conosco è un uomo onesto.

Mar. e Bon. Voi sembrate appunto quello,
C'intendiamo di figura,
Non si parla d'onestà!

Rob. A Roberto io somigliante?
(*fingendo stupore.*

Bon. Sì, parete il suo ritratto.

Rob. Ben diverso è il mio sembiante.
(*con franchezza.*

Mar. Se è così voi siete un matto
(*Ernestina torna ad avanzarsi.*
Della prima qualità. (*a Bonar.*

Pan. Io, per farvelo vedere (*al March.*
Ora qui dal carceriere
(*comparisce in disparte Pancrazio in atto di ascoltare.*)
Voglio farlo accompagnar.

Ern. Bravo, bravo! (*ritornando.*
(*a Bonario con trasporto.*

Rob. Io no, nol soffro.
(*Deciso.*

Mar. Perchè mai? (*a Roberto.*

Ern. Che importa a lei?
(*a Roberto con forza.*

Mar. Io stupisco di costei.
(*accennando Ernestina.*

Rob. Lo detesto, l'ho in orrore,
Al suo fianco io non so star.

Ern. D'oltraggiar quel buon Signore
(*a Roberto con energia.*
Lei si avrebbe a vergognar.

Mar. Ma tu fai l'avvocatessa
(*ad Ernestina.*
Ad un uom, che sta in prigione;
La simpatica ragione
Non ne posso indovinar.

Rob. Nella stanza, per dispetto,
Or mi vado a rinserrar.

Ern. Mar. e Bonar. Dovrà starci a suo dispetto
Il confronto si ha da far.

Pan. (Ah! pur troppo io l'ho predetto
Siam vicini a naufragar.)

(*Roberto rientra nella sua stanza: Ernestina, ed il Marchese partono: Bonario nell'atto di partire è richiamato indietro da Pancrazio.*)

SCENA XXII.

Bonario, e Pancrazio.

Pan. Senta un po', Signor Bonario.

Bon. Vado in fretta.
(*voltandosi indietro.*

Pan. Un momentino.
(Trattenerlo è necessario,
Per dar tempo a quel meschino,
Che si spogli, e torni là.)

Bon. Parla dunque. (*con impazienza.*

Pan. Per esempio . . . . .
(*Tirando in lungo.*
Per esempio . . . . .
Bon. Andiamo avanti.
(*con impazienza come sopra.*
Pan. Se si dasser due birbanti . . . . . .
(*come sopra.*
Dico due . . . . .
Bon. Che sofferenza!
Pan. Anzi no . . . . se fosse un solo....
Che prendesse i merli a volo.
Bon. Ma che intendi?
Pan. Un impostore....
Che fingendosi signore
Trappolasse . . . .
Bon. Va in galera.
(*Interrompendolo*, *ed in atto di partire.*)
Pan. In galera? . . . e se si dasse,
(*trattenendolo.*
Che qualcun lo secondasse?
Bon. Va in galera. (*come sopra.*
Pan. Ma . . . .
(*trattenendolo*, *come sopra.*
Bon. In galera.
(*sempre in atto di partire.*
Pan. Ma . . .
Bon. In galera.
Pan. Ma se fosse
Per amor, per amistà?
Bon. In galera. (*alzando la voce e rivolgendogli dispettosamente le spalle.*)

Pan. Ho inteso tutto:
Ma se il tempo si fa brutto,
Prenderò l'impunità.

SCENA XXIII.

Il Baron Nespola, e Pancrazio.

Nes. La mia roba è in questa casa: (*alterato.*
L' ho saputo poco fa.
Pan. Ha ragion; sia persuasa
Ch' io son pien di probità.
L' equipaggio è in quella stanza:
(*additandogli la stanza, dove si è rinchiuso Roberto.*)
Essa è chiusa: or venga meco:
Della casa io so l'usanza;
Per di dietro passerà.
Lei però non mi tradisca;
E stia zitto, e fermo là.
(*Partono con fretta.*

SCENA XXIV.

Lisetta, indi Pancrazio di ritorno: poi Ernestina, Dorina, il Marchese, Bonario, Roberto nel suo primo abito, e servi del Marchese: finalmente il Baron Nespola dalla stanza.

Lis. Di vedere io son curiosa,
Come andrà questa faccenda:

S' egli ha torto, ad un' emenda
Si dovrebbe condannar.

Lis. } a2 { (Qui mi par, che si pretenda
La Padrona ingarbugliar.
Pan. (Chi ha cervello si difenda:
Era questo un brutto affar.)

Ern.Bo. { Picchiate, picchiate: chiamate il Barone
Do.Mar. { Che venga, che veda per sua confusione. (*Ai servi, che battono all' uscio della stanza.*)

Do.Pan. { (Cantar quì bisogna la stessa canzone.)
Rob. { (Gli effetti pavento di questa finzione.)

Lis.Pan. Venite, venite—di camera uscite.
e Coro. (*Verso la stanza.*

Bon. Guardate, guardate, se avevo ragione.
(*Al Marchese accennandogli Roberto.*
Par, ch' egli medesmo si sia travestito.

Mas. Ei sembra un Barone, ma che abbia fallito

Ern. (Io questo, e non quello vorrei per marito)

Mar.Bon. Se andasse il Barone vestito così,
Se stasse in prigione-per cinque o sei dì.

Detti Dor. { Nessuno per bacco! fra tante persone,
ed Ern. { Ch'ei fosse Roberto, potria dubitar.

Mar. Picchiate, picchiate; si faccia rumore,
(*I servi tornano a battere.*

Coro. Fa il sordo, fa il muto; non giova il picchiar.

Do.Rob. (E intanto al mio core-la destra d'amore
ed Ern. Con forza maggioле-ritorna a picchiar.)
(*Ciascuno da se.*

Mar. Si sforzi la porta.
(*I servi eseguiscono.*

Dor.Rob.Pan. (Va là, che stai fresco.)

Mar. Vedrete, Bonario, se al fin ci riesco.
(*I servi aprono, ed alcuni di essi entrono.*
Mar.Bon. Bravissimi!... Avanti.... Padron riverito
(*Invitandolo ad uscire.*
Non faccia più smorfie, che resti servito.
Osservi..., che vedo!
(*Veggendo a comparire il vero Baron Nespola.*
Bon. Marchese .....
Mar. Bonario....
(*Guardandosi reciprocamente con estremo stupore.*)

Tutti. Qual inganno! Che strana sorpresa!
Non mi resta un denaro in saccocccia
Nelle vene di sangue una goccia,
Che si muova, in tal punto non ho.

Dor. Ro e Pan. Han la testa confusa, e sorpresa;
Più non hanno un denaro in saccoccia:
Nelle vene di sangue una goccia
Lor non resta, ma tutto gelò.

Bon. Io resto ....
Mar. Rimango ....
Bon. Ma l' altro?
Mar. Sfumò.
Coro. Sol questo signore colà si trovò.
Tutti *Interpolatamente col Coro.*
Son qual uom, che in sogno vede
Qualche oggetto stravagante:
Si risveglia, e non si avvede
Dell' error nel primo istante;
E paventa ad occhi aperti
Quei fantasmi, che sognò.

Fine dell' Atto Primo.

LE DUE FAMIGLIE RIUNITE

BALLO SERIO

DIVISO IN CINQUE ATTI.

PERSONAGGI.

Landolfo Gianfigliazzi padre di
Il Sig. Giuseppe Paracca.

Guido e di Tibio { *Il Sig. Titus.* *Il Sig. Corally.*

Baritola pastorella, occulta sposa di Guido
Sig. Maria Conti.

Bruno Cavalcanti padre di
Il Sig. Vincenzo Cosentini.

Sofronia amante corrisposta di Tibio
Sig. Teresa Corally.

Gorrito padre di Baritola
Il Sig. Carlo Casati.

Ubalte Segretario di Landolfo
Il Sig. Derossi.

Domestici delle due famiglie.
Ancelle di Sofronia.
Pastori e Pastorelle.

ARGOMENTO.

Nell' epoca infelice in cui la Discordia, scorrendo le italiche contrade, fomentava coll' accesa sua face le dissensioni e gli odj delle famiglie, e spingeva le une contro le altre a sanguinose vendette, divennero reciprocamente nemici Landolfo Gianfigliazzi, e Bruno Cavalcanti possenti Signori nella Toscana. Le conseguenze della loro inimicizia furon tali, che il Governo si trovò costretto a porvi argine, e commise la riconciliazione delle due famiglie a tre arbitri, i quali per meglio consolidare la riunione di esse, statuirono che Guido primogenito di Landolfo si unisse in matrimonio a Sofronia unica figlia di Bruno Cavalcanti. Ostavano però a tale imenèo le nozze che Guido aveva già segretamente contratto colla Pastorella Baritola, la quale sarebbe sicuramente, non men che Guido, rimasta vittima dello sdegno di Landolfo, se Bruno Cavalcanti non si fosse determinato di accordare a Tibio, minor fratello di Guido, la propria figlia Sofronia in isposa, e non avesse a tal patto assicurato il perdono per Guido e per Baritola.

Sulla base di siffatti accidenti è tessuto il Ballo avente per titolo le due famiglie riunite.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, Inventore e Direttore de' Balli

Sig. Giuseppe Derossi

Primi Ballerini serj
Signore Conti, e Coralli. -- Signori Titus, e Coralli.

Primo Ballerino per le parti
Sig. Giuseppe Paracca.

Secondi Ballerini serj
Sig. N. Bondoni. -- Sig. Carolina Cosentini.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Sigg. Paolo Brugnoli, Gaetano Baboghati, Carlo Bordini
Sabina Cusani, Anna Lasagna.

Ballerine per le parti
Signora Teresa Ravarini Signora Barbara Albuzzi

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Vincenzo Cosentini. Sig. Aurora Benaglia Cosentini

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Antonia Fusi
Giuseppe Nelva	Antonia Barbini
Carlo Casati	Marianna Heber
Gaspare Arosio	Angiola Nelva
Luigi Corticelli	Giuseppa Castagna
Gaetano Zanoli	Rosa Bertolio
Carlo Parravicini	Giuliana Candiani
Giacomo Gavotti	Giacinta Clerici
Francesco Sedini	Gaetana Savio
Francesco Tadiglieri	Teresa Sedini
Gio. Battista Ajmi	Clara Pozzi
Gio. Griffanti	Rosa Crespi
Carlo Castelini	Angela Grassi
Steffano Prestinari	Giuseppa Panzieri
Cattaneo N.	Marianna Costa
Andrea Magni	Molina N.

ATTO I.

Piccola piazza di Villaggio. Da un lato il Palazzo della famiglia Cavalcanti, con loggia praticabile; dall' altro quello dei Gianfigliazzi. In mezzo Strada conducente alla Collina.

Tibio Gianfigliazzi sulle soglie del paterno palazzo sta attendendo che l'amata Sofronia si offra a' di lui sguardi. Questa presentasi sulla loggia, e Tibio le accenna di volerle far tenere un viglietto. Null' altro mezzo resta ai due Amanti nell' ostinata discordia dei loro genitori che una furtiva corrispondenza. Sofronia acconsente a ricever lo scritto, ma il passaggio di alcuni Contadini obbliga Tibio a ritirarsi per un istante. Esce il di lui fratello Guido, ed impaziente di rendersi al vicino Villaggio, ove lo attende l'occulta sua Sposa, ordina al domestico di recargli gli arnesi da caccia, e di disporsi a seguirlo cogli altri Cacciatori. Intanto Tibio, non vedendo il germano, di nuovo si accosta alla loggia, e getta a Sofronia il viglietto. Essa lo riceve e si ritira. Di ciò sorpreso Guido, si avvicina a Tibio e gli domanda quai rapporti abbia colla figlia del loro comune nemico. Questi gli confida l'amorosa sua passione per Sofronia, e si fa promettere l'inviolabilità del segreto: Guido lo rassicura e gli commette l'in-

carico di avvertire il Genitore della sua gita alla caccia e parte. Tibio rientra in casa. Arrivano gli Arbitri spediti dal Governo per riconciliare le due discordi famiglie, e fanno chiamare i capi delle medesime. Landolfo Gianfigliazzi e Bruno Cavalcanti si presentano e si rinfacciano le fatali conseguenze del reciproco loro odio. Tibio spettattore della paterna contesa, e Sofronia dalla sua loggia fanno voti al Cielo, ond' abbia fine una volta sì funesta dissenzione. Il primo per cenno di Landolfo va a chiamare Ubalte, e la seconda ritirasi di nuovo nelle proprie stanze. La lite prosegue. Gli Arbitri coll' autorità e colle persuasive giungono a calmare gli sdegni dei litiganti, ed in nome del Governo propongono, per base di stabil riunione fra di essi, il matrimonio di Guido primogenito di Gianfigliazzi con Sofronia Cavalcanti. Tibio ritorna con Ubalte. Landolfo ordina a Tibio di trattenersi, e ad Ubalte di correre con dei domestici in traccia di Guido e di farlo retrocedere dalla Caccia. Gli Arbitri progettano di passare nella casa di Bruno per ultimare la trattativa. Ciò udendo Tibio non tarda un istante a rendervisi, e non visto vi si introduce pel primo. Dopo qualche difficoltà per parte di Landolfo superata dai conciliatori, tutti entrano nel palazzo Cavalcanti.

ATTO II.

Galleria nel Palazzo Cavalcanti.

Sofronia si libera dalla presenza delle Ancelle, inviandole alle rispettive incumbenze. Appena è sola, apre il viglietto di Tibio e con ansietà ne scorre il contenuto. Tibio, avendo preceduto gli altri, improvvisamente le si presenta. La timida fanciulla tenta di fuggire; egli la trattiene, annunciandole che i genitori sonosi riconciliati e che debbono ivi rendersi per istabilire i patti di vicendevole amistà. Dopo breve gioja Sofronia si accorge che la comitiva ascende le scale; fa entrare Tibio in una delle attigue stanze e si ritira dall' opposta parte. Entrano con Landolfo e con Bruno gli Arbitri, e siedono per estendere le pattuite condizioni. Ricompare Tibio; Sofronia chiamata dal proprio genitore si presenta fra le sue ancelle. È stabilito il di lei matrimonio con Guido. Sorpresa ed afflizione di Sofronia, e di Tibio costretti entrambi a simulare. Ad esempio di Landolfo e di Bruno tutti gl' individui delle due famiglie si abbracciano. Lieti gli Arbitri del felice risultato della loro mediazione partono fra le generali proteste di omaggio e di riconoscenza. Breve danza. Ubalte arriva ed annuncia di non aver trovato Guido. Landolfo gli ordina i preparativi pel matrimonio di Guido con

Sofronia. Ubalte edotto delle occulte nozze di Guido, non può nascondere la propria sorpresa. Landolfo gliene chiede ragione. Egli rimane titubante; alfine è costretto a palesare l'arcano, e narra che Guido è unito con indissolubil nodo alla pastorella Baritola del vicino Villaggio, e che è già padre di tenero pargoletto. Incredulità di Landolfo, assicurazioni di Ubalte, segreta gioja di Sofronia e di Tibio, e stupore di tutti i circostanti. Landolfo furente di rabbia prorompe in mille minaccie, giura volersene vendicare, ed ordina ad Ubalte di condurlo all' abitazione di colei cui Guido si è fatto sposo. Invano Tibio e i varj componenti le due famiglie tentano di trattenerlo. Egli esce impetuoso ed obbliga Ubalte a seguirlo. Rimane Tibio; dichiara a Bruno l'amore che da lungo tempo nutre per Sofronia, e lo prega ad accordargli la di lei destra. Sofronia unisce le più commoventi istanze, e manifesta al Genitore che ella non sarà mai felice con altri che con Tibio. Sorpresa e indecisione di Bruno. Tibio aggiunge che se Sofronia gli è concessa in isposa, egli spera di salvare il fratello dallo sdegno del Padre. Bruno non sa resistere, e gli promette di acconsentire e d' interporsi anche a favore di Guido.

ATTO III.

Luogo campestre con collina praticabile, e pastorali abituri.

Mentre Baritola in aspettattiva dello Sposo, sta vezzeggiando il pargoletto, varj Pastori e Pastorelle vengono a presentarle in dono dei frutti e dei fiori. Dalla Collina si vede arrivar Guido coi Cacciatori, e Baritola va ad incontrarlo. Guido abbraccia la sposa ed il piccolo fanciullo; indi invitato dall' esultante turba dei pastori ad intrecciare liete danze, di buon grado vi acconsente. Ad un tratto preceduto da Ubalte apparisce sul Colle Landolfo circondato da molti domestici, e con essi frettoloso discende. La sorpresa e lo spavento di Guido all' improvvisa vista del Padre, atterrisce Baritola, e rende stupefatti e confusi tutti i circostanti. Rimproveri e minaccie tremende di Landolfo. Indarno Guido gli si getta ai piedi. Landolfo sordo alle di lui preghiere ed alle voci supplichevoli di Baritola, e dei pastori, ordina ai servi di condurre Guido nella prigione del Palazzo. Nell'atto che alcuni domestici eseguiscono un tal comando, alcuni altri al cenno dello stesso Landolfo dividono Baritola dalle braccia del vecchio di lei genitore, e seco loro la strascinano col pargoletto. I pastori tentano di opporsi, e veden-

dosi superati dai domestici di Landolfo, si propongono di riunire maggior numero di gente, e di recarsi al Palazzo di Landolfo per salvare Baritola.

ATTO IV.

Stanza terrena nel Palazzo Gianfigliazzi ad uso di carcere.

Guido è tradotto in carcere. Mentre i servi vanno per chiuder la porta s'introduce Tibio, e fa conoscere al fratello i varj avvenimenti accaduti durante la di lui assenza, e gli narra inoltre d'aver egli chiesto a Bruno la mano di Sofronia, e che Bruno ha promesso di acconsentire e d'interporsi a calmare lo sdegno di Landolfo. Guido abbraccia il fratello, e gli giura eterna gratitudine. Questi parte, promettendogli d'essere in breve di ritorno. Malgrado le assicurazioni del germano, Guido conoscendo quai terribili effetti sogliano derivare dall'ira paterna, ricade nell'angoscia e nello spavento. Si riaprono le porte. Landolfo entra con varj domessici dai quali viene strascinata Baritola col figlio. Alle preghiere di questi infelici più sembra inferocire l'inesorabile Landolfo, e tratto un pugnale, minaccia l'esistenza di Baritola. Si odono in questo punto tumultuosi gridi al di fuori, e veggonsi dai cancelli varj dei pastori

accorsi al Palazzo per salvare Baritola. I domestici che custodiscono l'esterno ingresso entrano spaventati e tentano di assicurare la porta. Ad un istante questa è atterrata, ed i Pastori penetrando in folla nel carcere, traggono Baritola e il pargoletto dalle mani dei servi, e minacciosi si avventano a Landolfo. Guido ad essi si oppone in difesa del Padre. Giunge Tibio con Sofronia e con Bruno. Loro sorpresa e spavento. Al fine Bruno propone a Landolfo di perdonare a Guido e di riconoscere la di lui sposa, aggiungendo che a questo solo patto egli acconsentirà di accordare a Tibio la destra di Sofronia. Esortato da tutti ad accettare sì equa condizione, Landolfo vi accondiscende. I pastori conducono Baritola fra le braccia di Guido, e tutti lieti escono dal carcere.

ATTO V.

Delizioso parco nel Palazzo Gianfigliazzi.

I domestici sono intenti ai preparativi della festa ordinata per celebrare la riunione delle due famiglie ed i stabiliti imenei; Landolfo e Bruno ricevono i diversi convitati. I Pastori vi sono essi pure ammessi.

Giungono Guido, e Baritola abbigliata in eleganti spoglie, e con essi vengono Sofronia e Tibio. Landolfo abbraccia Baritola, e la presenta ai convitati come sposa del primogenito suo figlio. Bruno unisce le destre di Sofronia e di Tibio. Una danza generale dà fine all' azione.

ATTO II.

SCENA I.

Giardino in casa del Marchese.

Coro di Servi.

Qui tutti il cervello
Quest' oggi han perduto:
Se un caso più bello
Si sia mai veduto,
Per bacco! tel giuro,
Per bacco! nol so. (*l'uno all'altro.*
Chi scherza, chi grida,
Chi è lieto, chi è mesto:
Che imbroglio è mai questo?
L'intenda chi può. (*partono.*

SCENA II.

Il Giudice Bonario e il Baron Nespola.

Bon. E Chi sarà mai stato
Colui? . . .
Nesp. Non vel so dir.
Bon. Ma come voi
Rinchiuso in quella stanza?

Nesp. Ov' è la roba
Può stare anche il padron. Saper vi basti,
Che il Marchese è fallito;
Ch'io di certo lo so; ch'oggi, o dimani
La mina scoppierà dei creditori;
Che l'equipaggio è mio; ch' egli mel nega
Chiamandomi impostor. Giudice siete
Voi di questo Villaggio, e m'intendete.
(*parte.*

SCENA III.

Bonario, indi il Marchese.

Bon. È fallito il Marchese! Addio, cuccagna;
Altro che nozze! altro che orgoglio! oh que-
Vuol esser bella! (sta
(*si perde per alcun poco di vista passeggiando pel giardino.*
Mar. Io giurerei che il primo
Era il vero Baron; che s'è impazzito;
E per i tetti poi se n' è fuggito.
Quest'altro è un impostor. Dunque Ernesti-
È senza sposo ... Adagio ... (na
Riflettiamoci un poco. Io le son zio
Sol perchè la buon' alma di mia moglie
Era sorella di sua madre; in somma
Un zio posticcio.
Bon. (È qui l'amico, e pare, (*ritornando, e veggendo il March.*
Che faccia conti)
Mar. Veramente in braccio
Io l'ho tenuta.)

Bon. (Gli si legge in viso (*squadrandolo.*
Un certo non so che ...)
Mar. (Sin da bambina
È stata in casa mia. Che importa?)
Bon. (I gesti
Son proprio da fallito; e quasi quasi
Da disperato.)
Mar. (L'età mia, per dirla,
Non è poi sugli estremi; e grilli in testa
Ernestina non ha.)
Bon. (Che meditasse
Di gettarsi in un pozzo?) (*avvicinandosi sempre più al March. per ascoltare.*)
Mar. (Eh ... non vorrei
Espormi ad un bel no.) Farei per bacco!
Una brutta figura. (*alzando un poco la voce, di maniera che l'ultime parole sono intese da Bon.*)
Bon. (Il dico anch'io:
Come non farla? Oh! è certo,
(*allontanandosi dal Marchese.*
Decotto egli è.)
Mar. (Bonario è là: sul gozzo (*veggendolo.*
Mi sta colui ... ma per uccel da giuoco
Servirmene potrei.)
Bon. (Mi guarda: ei forse,
Consultarmi vorrà.)
Mar. Signor Bonario.
Bon. Eccellenza.
Mar. Ho pensato
Con voi d'imparentarmi.
Bon. (Altro segnale
Di fallimento. (E come?

Mar. Se non sbaglio,
Ernestina vi piace.
Bon. Oh! troppo onore!
Ma l'età mia ...
Mar. Per verità voi siete
Più avanti assai di me.
Bon. Non ci perdiamo
In questi conti ora, che abbiam da farne
Altri, e molto più serj.
Mar. Ah, ah ... (furbaccio!)
Credete, ch' io vi burli?
Bon. Converrebbe
Meglio a voi lo sposarla.
Mar. (Bravo! interrogazione digestiva.)
E perchè?
Bon. In primo luogo
Perchè giovane siete, anzi ragazzo. . . .
(*alludendo al poco giudizio.*
Mar. Un po' meno di voi. (*interrompendolo*
Bon. Eppoi . . . *sotto il medesimo senso.*)
Mar. Sentiamo.
Bon. Eppoi . . .
Misero Marchesino! almeno in casa
Vi resteria quel poco di sostanza.
(*in aria di compassione, alludendo al supposto fallimento*)
Mar. Io bisogno non ho; già me ne avanza.
Bon. Tu vuoi, ma invano, ascondere
Il tuo crudel destino:
Sei proprio un Marchesino
Di quei che fan pietà.
Mar. Tu vuoi, ma invan, rispondere;
T'imbroglj, o poverino:

E Amor, quel malandrino,
Che balbettar ti fa.

Bon. Eppur sarai contento,
Se diverrai marito.

Mar. Qual uom di gran talento,
Sarai mostrato a dito.

Bon. Oh quanti io n'ho veduti

Mar. Anch' io ne ho conosciuti

a 2 Di testa bassa e sterile
In prima gioventù....
E appena maritati
Con bella donna, e giovane,
Si son cotanto alzati
Da non calar mai più.

Mar. Lei già sa, com' io la pensi.

Bon. Per adesso mi dispensi

Mar. Mia nipote è un gran boccone.

Bon. Ma carino... (*canzonandosi a vicenda.*

Mar. Ma carone...

a 2

Bon. È decotto / biscotto veramente.) (*ciascun da se.*)
Ma vuol far l'indifferente.)

Bon. Servo suo...

Mar. Padron garbato...

Bon. Senta un poco: venga qua.

Mar. Parli pur con libertà.
(*avvicinandosi l'uno all' altro.*

Bon. Appetito senza denti
È il tormento dei tormenti:
Lei m'intende, lei lo sa.

Mar. Pan grattato, e polpettine;
Altre cose tenerine....

Lei m' intende, lei lo sa. (*partono.*

SCENA IV.

Roberto solo, indi Ernestina.

Rob. Intollerante ancora (*guardingo.*
Di parlare al mio ben, furtivo io volsi
Pel solito cammino a questa parte
L'incerto piè... se non m'inganno, è dessa.
Come mi batte il cor!
Ern. Fuggi, deh fuggi...
Rob. Cara...
Ern. Tutto già so: deh! non esporti:
Tremo per te.
Rob. Nè mi sarà permesso
Chiederti almen, se degli affetti miei
Avrò da te quella mercè ch' io bramo?
Ern. Dal mio timor conoscer puoi, se t'amo.
Rob. Tu m'ami? ove son io? quasi m'opprime
L'eccesso del piacer. Labbri adorati,
Voi lo diceste; e il ciglio,
Ove sorride Amor, loquace anch' esso
Vi accompagnò: qual mai, qual fra viventi
È di me più felice?.. Oh sguardi! Oh accenti.
Non v' è ruscel che mormori,
Astro, che in ciel si aggiri,
Aura non v'è, che spiri
Sì dolce a questo cor.
Tu di quest' anima
Or sei diletto,
Se fosti oggetto
Del mio dolor.

Taci, mio bel tesoro,
Più non mi dir, che m'ami:
Ah! che di gioja io moro,
Se lo ripeti ancor.
Non regge all' impeto
De' suoi contenti
Chi fra i tormenti
Conobbe amor. (*parte.*

SCENA V.

Ernestina, indi Dorina.

Ern. Chi mi consiglia? Ecco Dorina; a lei
Si confidi l'arcano.
Dor. (Ah! che sollievo invano
Io cerco al mio tormento.)
(*senz' avvedersi di Ernestina.*
Ern. Ella è pensosa.)
Dor. (Qual mai di questo core
Fanno strazio crudel speme e timore!)
Ern. Dorina...
Dor. Mia Signora...
Ern. In te non veggo
L'usato brio; qual n'hai ragion?
Dor. Svelarla
Io non saprei senza rossor.
Ern. Se mai
Colpa ne fosse Amor, ti dia coraggio
L'esempio mio. Qualche secreto amante
Forse hai tu pur?
Dor. Non so negarlo.

Ern. Ebbene;
Consoliamci a vicenda.
Dor. E porga l' una
Consiglio all' altra.
Ern. Or dimmi tu l' oggetto
De' tuoi pensier.
Dor. Per animarmi, o cara,
Prima il vostro a me dite.
Ern. Il mio?.... quel desso,
(*dopo qualche esitanza.*
Che si finse Baron.
Dor. Quello?
(*sorpresa e turbata.*
Ern. Sì, quello,
Che di prigione uscì.
Dor. Quello? e ne siete
(*con trasporto.*
Corrisposta?
Ern. Ei mi adora,
Dor. Sì?... vi adora?
(*sempre più.*
Colui?
Ern. Qual meraviglia?
Dor. Nol credete. (*con fòrza.*
Ern. Come! parla; perchè?
(*agitandosi anch' essa.*
Dor. No; m' ingannai.
(*ricomponendosi.*
Perfido! disleal!
(*trasportata, come prima.*
Ern. Ma con chi l' hai?
Dor. Eh niente, Signorina....
Mi consolo con voi.(*rimettendosi ancora.*

Ern. Narrami adesso
Di qual foco ardi tu.

Dor. Di quello, ond'arde (*abbandonandosi del tutto al suo furore.*)
Tisifone, Megera, e quanti chiude
Mostri, e furie l'Averno.

Ern. O tu deliri,
O invidj a me....

Dor. Scusate.....
Mi consolo con voi: più non cercate.
correggendosi di bel nuovo.)
Se de' miei voti, oh Dio!,
Scoprissi a voi l'oggetto,
Vi desterei nel petto
Sdegno, stupor, pietà.

Ern. Saper tu brami, oh Dio!,
De' voti miei l'oggetto;
Eppoi ti fa dispetto
La mia felicità,

Dor. Non siete ancor felice.

Ern. Eppure il cor mel dice.

Dor. Talvolta è il cor fallace.

Ern. Non mi turbar la pace

Dor. Voi l'involaste a me.

Ern. Cessi l'invidia in te.

a 2.

Qual nuovo d'affetti
Tumulto funesto!
Un caso di questo
Più fiero non v'è.
(*partono per bande opposte.*

SCENA VI.

Bonario, indi Roberto.

Bon. Giunge il primo Baron; parla da sciocco,
(si avanza ragionando da se.
Si confonde, e sparisce:
Il secondo asserisce,
Che il Marchese è fallito, e dir non vuole
D' ond' ei lo sappia: è pazzo
Per Dorina il Marchese; alla Nipote
Fa pur da bello, e poi, non so perchè,
L' offre in isposa a me. (*rimane in atto di meditare su gli oggetti accennati.*)
Rob. (Questo è, suppongo, (*senza veder Bon., e senza essere veduto da lui.*)
Il momento opportuno
Di parlare al mio ben senza che alcuno
Ci venga a disturbar. Dal finestrino
Me n' ha dato il segnale.)
Bon. (Un certo è questo
Inviluppo di cose,
Ch' io non intendo.)
Rob. E dove mai si ascose?
(*cercando Ernestina.*
Bon. Oh!
Rob. Oh! (*nel voltarsi s' incontrano, e rimangono attoniti.*)
Bon. Tu?
Rob. Voi?
Bon. Tu qui?

Rob. Io no. (*confondendosi.*

Bon. Come tu no?

Rob. Cioè....

Bon. Tu sì.

Di prigion tu fuggisti. Ehi, ehi, correte....
(*chiamando gente.*

Ehi.....

Rob. Prudenza, altrimenti....
(*minacciando.*

Bon. Ed osi ancora
Minacciar? presto, gente.....
(*come sopra.*

Rob. Olà, con questa...
(*mettendo fuori una pistola.*

Bon. Ohimè!... non occor'altro: io per prudenza
Non la cedo a nessuno. Addio.
(*per partire.*

Rob. Fermate. (*con forza.*

Bon. Chi ha prudenza, va via. (*fermandosi, ed incominciando a tremare.*)

Rob. Vi spacco il cranio, (*dirigendogli la bocca della pistola*)
Se muovete un sol passo.

Bon. Qui starò, se volete, come un sasso.
(*sempre più intimorito.*

Piano, piano .... non tirate....
Che rumore io non farò.
(*Rob. di quando in quando gli rivolge la pistola alla vita.*)
Se partir voi mi lasciate,
Vel prometto, io tacerò.
Per pietà non mi ammazzate,
Altrimenti io parlerò.

Ho capito... voi scherzate...
Con permesso ... Signor no.
(*in atto di partire, poi si ferma perchè Rob. fa cenno di sparare.*)
(Ma guarda che disdetta!
Non capita una mosca:
Pistola maledetta!
Ti voglio processar.)
(*Rob. l' afferra con la sinistra, con la destra gli tien la pistola rivolta al petto e lo conduce in un angolo della Scena.*)
Ahi!... badate, mio Signore:
Un pochino d' avvertenza:
Che costei senza licenza
(*accennando la pistola.*
Far potria tarapatà.

Rob. Zitto.
(*situandolo con la schiena voltata, e retrocedendo egli con la pistola sempre diretta verso Bon. parte.*)

Bon. Zitto.

Rob. E fermo qua.

Bon. (Va, birbante, va pur là.)
Ah! si suoni campana a martello:
(*dopo essersi assicurato che Rob. è partito.*)
Si rimetta l'indegno in prigione.
(*intanto sopraggiunge il Mar., cui Bon. non dà il tempo d' interrogarlo.*)
Era qui, sì, Marchese, sì quello,
Che da noi fu creduto il Barone.
Fugga pur; ma lo giuro a Plutone,

Del villaggio scappar non potrà.
(*parte in furia lasciando il Mar. sbalordito*)

SCENA VII.

Il Marchese, indi Ernestina.

Mar. Che intrico è questo mai?... di mia nipote
Comincio a sospettar: quel finestrino,
Quel Baron, che scomparve; certe cose,
Che Dorina pocanzi,
Forse per gelosia,
Masticava fra denti ... eccola: io voglio,
Senza, ch' ella mi veda,
Osservar ciò, che fa. (*si nasconde.*
Ern. Che non sia giunto?
(*guardando intorno.*
Mar. (Chi poi?) (*mettendo fuori la testa dal nascondiglio*)
Ern. Che sia partito? (*come sopra.*
Mar. (Potria darsi.) (*come sopra.*
Ern. Quel secccator del zio . . . . .
Mar. (E questi poi son io.) (*come sopra, e così in seguito*)
Ern. Quando comincia
A chiacchierar, non la finisce mai.
Mar. (Non temer; presto assai
Finirò questa volta.)
Ern. Idolo mio!
Mar. (Questi poi certamente non son io.)
Ern. Dunque per te, Roberto . . . . .

Mar. (Ah, ah, qui ti volea; tutto è scoperto.)
(*uscendo dal nascondiglio, ed avanzandosi lentamente.*)

Ern. Sempre tremar dovrò? nè avran mai fine
Gli affanni miei?

Mar. (Comincia
il meglio in questo punto.)

Ern. Ah! chi mi dice,
Il mio ben dove sta?

Mar. Cara, non lo cercar; miralo, è qua.
(*scoprendosi con caricatura. Ern. si studia inutilmente di celare la sua confusione.*)
Che davver tu mi vuoi bene,
(*ironicamente.*
Finalmente ho conosciuto:
Non credei, che tante pene
Io ti avessi da costar.

Ern. (Io non so, se ha inteso bene;
Io non so, se fa l'astuto:
So, ch'è sciocco; e a me conviene
Secondarlo, e sospirar.)

Mar. Non rispondi?—ti confondi?

Ern. Arrossisco—ah! . . . m'avvilisco.
(*sospirando.*

Mar. Poverina! . . . ah! . . . lo capisco.
(*contraffacendola.*

Ern. Ah!

Mar. Ah!

Ern. Ah!

Mar. Ah!

Ern. Ah!

Mar. Ah!

a 2 Ah!

Mar. Fintaccia! disgraziata! (*dopo alquanto di pausa, e di pantomimiche espressioni amorose*)
Ho inteso, ho inteso tutto.

Ern. (È fatta la frittata :
Ohimè! che muso brutto!)
(*guardando lo zio.*

Mar. Sospira, via, sospira.

Ern. Sentiamo, via, parlate.
(*con coraggio.*

Mar. Chi troppo alfin la tira,
La strappa e ben gli sta.
Via su, ripeti ancora :
Roberto è l'idol mio :
Quel seccator del zio
Mi ha fatto ritardar.

Ern. Sì, sì, ripeto ancora :
Roberto è l'idol mio:
Quel seccator del zio
Mi ha fatto ritardar.
Va bene?

Mar. A meraviglia!
Non può di meglio andar.

Ern. Vi piaccia, o non vi piaccia,
Lo voglio sempre amar.

Mar. Sì, sì, buon prò ti faccia,
Ma nol potrai sposar.
(*partono per bande opposte.*

SCENA VIII.

Il Baron Nespola, e Pancrazio, indi Lisetta.

Pan. A domandarle io torno
Mille scuse, o Signor. Grato le sono
Del concesso perdono.
Nes. Io fui tradito, è ver; ma dell' errore
In Roberto l'amore,
Scuso in voi la pietà.
Pan. Son poche invero
L' anime generose,
Che ragionan così.
Nes. D' altronde al nodo,
Cui d' Ernestina il cor non è disposto,
Di buon grado io rinunzio.
Pan. Si conosce
In lei l' uomo di mondo.
Nes. Ignota poi
(Or mi sovviene) a me non è l'onesta
Famiglia di Roberto: anzi passando
Pel suo paese, a caso
Seppi, che il Cavalier da lui ferito
È a quasi guarito.
Pan. Tanto meglio!
Nes. Ond' io credo,
Che a momenti verrà
L' ordine di lasciarlo in libertà.
Lis. Oh ruina!
Pan. Ch' è stato?
Lis. Non sapete?

Il prigionier sorpreso
Da Bonario qui fu; con le minaccie
Si liberò da lui; ma sento adesso,
Che gli danno la caccia.

Nes. Egli in prigione
Sarà probabilmente ritornato
Pel solito cammino.

Lis. Andiamo ad osservar dal finestrino.

(*partono.*

SCENA IX.

Roberto solo, ed affannato.

Che mai sarà di me? . . fuggir?... ma dove?...
Ritornar in prigion forse sarebbe
Il partito miglior. Non ha Bonario
Testimonj del fatto:
Negar potrei ... ma se ... potessi almeno
L'idol mio prevenir!... parmi .. ah! m'inganno...

(*dopo aver osservato.*

Ah! non è lei ... quell' infelice adesso
Certo per mia cagion piange, e sospira:
Che risolver non so ... deh! Amor, m'inspira.

Non brilla in seno
Di speme un raggio,
E il mio coraggio
Mancando va.
Deh! Amor, consigliami,
Per carità.
Per poco almeno
Ritorni in vita
La mia smarrita
Tranquillità.

Deh! Amor, consolami
Per carità. (*parte in fretta.*

SCENA X.

Luogo campestre fuori del Villaggio: lateralmente due case rustiche praticabili: altre case, capanne, collinette, e qualche ruina d'antiche fabbriche in distanza.

Bonario, e Contadini armati di zappe, badili, ed altri istrumenti rurali: indi il Marchese con un pistone sgavezzo, e servi egualmente armati: finalmente Ernestina, e Dorina con seguito di Contadine, e d' altri servi.

Bon. Se mi scappa dall' unghie,
Voglio perdere il naso. Perlustrate
(*ad alcuni Contadini che partono.*
Voi la campagna, e voi
Qui restate in aguato. Quel birbante
Fors' è nascosto, e attende,
Acciò la fuga sua non sia scoperta,
Il favor della notte. Attenti; all' erta.
Mar. Son qui, Bonario, anch' io con un rinforzo
Di pistoni sgavezzi;
Se non si arrende, lo faremo in pezzi.
(*i Servi, e i Contadini si confondono insieme, e si disperdono.*)
Bon. Obbligarmi a tacer, come un ragazzo?
Mar. Sbucar, non so poi dove,

Il mio juspadronato?

Bon. Dirmi : *sta fermo qua*?

Mar. Farsi Barone?

Bon. Farmi tanta paura?

Mar. Affascinarmi
Nipote, e Cameriera? all' armi.

Bon. All' armi.

Mar. Pazienza la nipote! Ma Dorina . . . . .
Dorina? . . . eh! che si aspetta?

Bon. L' avrà da far con noi.

Ern. Pietà.

Dor. Vendetta.

Ern. Ei mancò per colpa mia :
Gli dovete perdonar.

Dor. Dell' ingiuria, e vostra, e mia
Ci dobbiamo vendicar.

Mar.Bon. Eh, fraschette! andate via :
Vi dovreste vergognar.

Ern. Io pietà...

Dor. Vendetta io bramo.

Mar.Bon. La seconda noi vogliamo.

Ern. } *a2* Ah! d'affanno / di gioja il cor nel seno
Dor. }
Io mi sento a palpitar.

Mar.Bon. Io lo sdegno in te condanno,
(*a Dor. prendendola in mezzo.*
La pietà condanno in lei;
(*accennando Ern.*
Perchè son gli effetti rei
Dello stesso insano amor.

Ern. Vil cameriera! e vuoi (*a Dor.*
Porti al confronto mio?

Nè mostri almen rossor?

Dor. Qual meraviglia! ho anch' io,
Come l' avete voi,
D' amar capace il cor.

Mar.Bo. Son poche a disarmarmi
Tremila donne insieme:
Per lui non v' è più speme;
Punito alfin sarà.

Ern. Di liberar l' amante
Io perdo omai la speme:
Ma soffriremo insieme,
Se il ciel così vorrà.)

Dor. (Di vendicar l' oltraggio
Risorge in me la speme:
Nè invan quest' alma freme;
Alfin vendetta avrà.)

(Ern. e il Mar. entrano in una casa rustica alla destra. Dor. e Bon. fanno lo stesso alla sinistra.)

SCENA XI.

Lisetta, e Pancrazio.

Lis. Questa vuol esser bella! io ne vorrei
Avvertir la padrona.

Pan. Ove trovarla?
Vedi tu, come fanno
Le donne veramente innamorate?

Lis. Quando son corrisposte.

Pan. Per esempio
Tu nol faresti.

Lis. Io sì, purchè ci fosse
Un uom di genio mio,
Che mi amasse davver.

Pan. Non ci son io?

Lis. Tu? caro! ... tu, che sempre
(*ironicamente.*)
Fai con questa e con quella il cascamorto?

Pan. Lasciamo i scherzi a parte. Odi, Lisetta:
Per natura io son gajo
Col sesso femminil, senza che v' entri
Quel tal perchè: ma cambierò costume,
Se il mio brillante umor ti dà sospetto.

Lis. Ebbene; lo vedremo.

Pan. Io tel prometto.

Cara, deh! alfin consola
D' un vero amante il cor;
Sempre sarai tu sola
Il dolce mio tesor.
Il più gentil sembiante
Vezzi per me non ha:
Si affretti omai l' istante
Di mia felicità.

Lis. Così mi piace. Orsù, Pancrazio, andiamo
Senza indugio a cercar chi ci dia conto
Della nostra padrona.

Pan. Eccomi pronto.
(*Partono insieme ed entrano nella casa dov' è entrato il Mar. ed Ernestina.*)

SCENA XII.

Dorina sola dalla casa, poi Servi e Contadini.

Nè giunse ancora? impaziente io sono
D' appagar l'ire mie: conosca il folle
Qual donna egli oltraggiò ... ma dove, ah! dove
Il fuor mi trasporta...e in che mi offese?..
Oh ciel! perchè non mi ama,
Colpevole sarà?..credei...mi disse...
Fu inganno il mio. Qual dritto
Ebbi mai su quel cor? se ad Ernestina
Ingrato ei l' involasse,
Per darlo a me, reo non sarebbe? io stessa
Condannarlo dovrei. Dunque..sì.. dunque
Di due teneri amanti
Più non s' insulti alla giurata fede:
La lor costanza, il mio dover lo chiede.
Lieto al sen colui, che adoro,
Stringa pur la mia rivale:
Il dover, che in me prevale:
Sia conforto al mio dolor.

Coro.

Si è pentita; manco male!
Brava lei! si faccia onor.

Dor. Tu, cagion del mio martoro,
Taci omai, tiranno affetto:
Me infelice! in questo petto
La sua voce io sento ancor.

Coro.

Ahi! l'affar qui cambia aspetto;
Poverina! è il primo Amor.

Dor. Che sorte orribile!
Che crudeltà;
Di me più misera
No, non si dà.
Ma fra le immagini,
Che la funestano,
Quest'alma intrepida
Trionferà.

Coro.

Vuol far l'intrepida;
Ma il cor le palpita:
Sarà un miracolo,
Se vincerà.

(parte, ed entra nella casa medesima dove prima sono entrati il Mar, e gli altri: i servi, e i contadini si disperdono.)

SCENA XIII.

Il Baron Nespola, indi Bonario dall' altra casa, poi Pancrazio in disparte.

Nes. Qui si cerca Roberto,
E Roberto è in prigion.

Bon. Tanto ardimento *(da se.*
Caro gli costerà. Che foglio è questo?
(prende una lettera, che gli vien presentata da un cursore.)
Leggiam. *(l'apre.*

Nes. Signor Bonario a voi m' inchino.
Bon. Faccio altrettanto.
(*risponde al Bar. sempre però leggendo*.
Nes. Non aveste ancora
(*esce Pan. dalla casa in atto di ascoltare*.
Notizie di Roberto?
Bon. Oh, oh! qui appunto
(*accennando il foglio*.
È la grazia per lui.
Nes. Ci ho gusto.
Pan (Evviva!)
Bon. È un pò tardi però.
Nes Perchè?
Bon. Perchè
È reo di fuga, e di minaccie a me.
Pan. (Vado il padrone ad avvertir.)
(*rientra nella casa*.
Nes. Scusate:
Egli è dentro.
Bon. Chi poi?
Nes. Chi poi? Roberto.
Bon. Voi sognate... ah, ah, ah...
(*ridendosi di lui*.
Nes. Lo so di certo.
Bon. Dunque è dentro?.. ah. ah, ah...
(*come sopra*.
Pan. (Dal finestrino
Si prevenga quell' altro.)
(*dalla casa, e parte*.
Nes. Voi scherzate;
Eppure...
Bon. Ah, ah... guardate,

Se generoso io son. Quando in prigione
(rivolgendosi al cursore.
Si trovi... ah, ah... (io crepo dalle risa.)
(poi al Bar.

Nes. Io pure.. ah, ah ...
(deridendosi a vicenda.

Bon. Quando in prigion si trovi
(di nuovo al cursore.
Quel bravo galantuomo,
(ironicamente.
Sia posto in libertà. Voi siete un tomo.
(al Bar., e intanto il cursore parte per eseguire.)

SCENA XIV.

Il Marchese, Dorina, Ernestina, Lisetta dalla casa, e detti.

Mar. Qui ritorno, ma già disarmato:
(a Bon.
Bon. Che vuol dir?
Mar. Che mi sono aggiustato.
Dor. Più non parlo, nè penso a vendetta.
Ern. Via, che serve? anche lei si rimetta.
(al medesimo,
Nes. Mille scuse io le fo, padron mio.
(al Mar.

Mar. Le ne faccio altrettante ancor io.

a 6 / *Gli altri*
Mi sembrate una gabbia di matti;
Io non voglio con voi delirar.
Io benone i miei conti ho già fatti;
Nè di meglio la cosa può andar.

SCENA XV.

Roberto, accompagnato dal Cursore, Pancrazio, e detti. Poi Servi e Contadini.

Rob. Cento grazie vi rendo, e poi cento. *(a Bon.*

Bon. Ove son? chi mi parla? che sento? *(attonito nel vedere Rob.*
Che mai veggo? stregoni voi siete.

Gli altri Presto andiamo: poi tutto saprete. *(a Bon.*

Bon. Io son pien di vergogna, e stupor.

glialtri. Ammirate i prodigj d' amor.

Mar. A Roberto io concedo Ernestina.

Er.Rob Ah! mio ben, qual felice momento! *(abbracciandosi.*

Mar. E Dorina ...
(guardandola, e non azzardando di spiegarsi.

Pan. E Lisetta ... *(egualmente,*

Mar. E Dorina... *(come sopra.*

Detto e Pan. Che ho da dir? *(ciascuno da se.*

Dor. Lis. Qualche cosa sarà.

Tutti

Interpolatamente coi Cori.

Si risvegli in ogni petto
Il diletto—e l' allegria:
Un oggetto—non vi sia,
Che non brilli di piacer.
Con qual forza in ogni stato
I suoi fidi Amor difende,
Scorga ognun dalle vicende
Dell' Amante prigionier.

Fine del Melodramma.